

Giovedì 27 maggio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MICHELE ANSELMI

Il corpo è quello di Luana, bionda ciccioletta e sensuale; l'anima è quella di Teresa d'Avila, grande mistica sulla cui Estasi molti si sono interrogati. Sembrano due mondi inconciliabili, ma, come insegna Cioran, «tutto ciò che non si può tradurre in termini di mistica non merita di essere vissuto». E quindi...

A sette anni da *Baby Gang*, il napoletano Salvatore Piscicelli torna con un film insinuante e colto che non avrebbe sfigurato al festival di Cannes, magari in un ideale confronto con *Le nozze di Deus* del portoghese Monteiro. Anche qui un ultrassantenne viene risvegliato all'eros dall'incontro con una ventenne che sconvolge la sua vita, ne ridimensiona l'ego e lo pone di fronte a una sorta di duro apprendistato

Il sesso? Meglio mistico

«Il corpo dell'anima», Piscicelli sette anni dopo

(«Secondo un percorso di gioia e mortificazione simile a quello sperimentato da tutti i mistici per accedere alla liberazione», per dirla con Piscicelli).

Non sorprenda il divieto ai minori di 18 anni. Distaccandosi da una sciagurata tendenza all'auto-censura in voga nel nostro cinema, l'autore napoletano si spinge a un passo dell'hard - ma senza compiacimenti, un po' come la Breillat di *Romance* - per restituire senza infingimenti sullo schermo «l'eccitato sbroggiamento» vissuto dal protagonista.

Pur ispirandosi a nobili modelli cinematografici (*Tristana* di Bu-

ñuel) e letterari (*Senilità* di Svevo), *Il corpo dell'anima* possiede però una sua intatta originalità nel raccontare la storia di Ernesto e Luana. Lui è un ricco vedovo 64enne che vive in una grande casa nel quartiere Coppede, a Roma: ispido, solitario, quasi «moretiano» nelle sue insofferenze, sessualmente spento, accetta di scrivere per un regista pubblicitario un film sulla vita di Teresa d'Avila. Lei è una ventenne di periferia presa per fare le pulizie di casa: goffa e ignorante,

non bella eppure dotata di una sensualità spudorata ed eccentrica che risveglia i sensi dello scrittore. Nella penombra di quell'appartamento borghese, i due finiscono con l'interessare uno caldo rapporto erotico, destinato a complicarsi quando Ernesto - conquistato alla vita - esige da lei, sempre più promiscua e disinibita, una sorta di fedeltà.

Scandito dalla voce fuori campo dello scrittore, quasi un diario intimo, *Il corpo dell'anima* procede verso un mezzo lieto fine che rovescia la lezione dell'*Angelo Azzurro*: al contrario del professor Unrath, Ernesto non impazzisce,



Roberto Herlitzka e Raffaella Ponzo nel film

anzi Piscicelli intesse la partitura di osservazioni umoristiche, addirittura di gag surreali, spesso molto divertenti, senza rinunciare al rigore dell'insieme. E se Roberto Herlitzka, così straniato, smunto e severo, è perfetto nel ruolo dello scrittore messo in scacco dalla fanciulla, l'e-

sordiente Raffaella Ponzo si espone con impavida adesione ai rischi di un ruolo osé che avrebbe potuto bruciarla e invece no. Sarà perché nella vita è una seria studiosa di antropologia?

SESTRI LEVANTE

«Kidsat»: le tv dei ragazzi a confronto

Domani e sabato i canali tematici per i ragazzi si danno appuntamento a Sestri Levante. Lì si tiene, infatti, la seconda edizione di «Kidsat», la conferenza internazionale, organizzata da RaiSat Ragazzi e dal Comune di Sestri Levante, che riunisce esperti e rappresentanti dei canali tv dedicati ai ragazzi, europei, americani e giapponesi. Nei due giorni di convegno i rispettivi palinsesti e discuteranno tra di loro sulle diverse strategie ed esperienze. Quest'anno l'attenzione sarà rivolta, tra l'altro, al settore delle news per ragazzi e alle coproduzioni.

Spoletto tra Prokofiev e Fo

L'edizione '99 del festival dal 18 giugno all'11 luglio

ERASMO VALENTE

ROMA Imbarazzata conferenza stampa, ieri (ridotto dell'Eliseo), per annunciare il cartellone del Festival che, nel pieghevole destinato al pubblico, viene indicato come *Spoletto Festival 999* e soltanto nel fascioletto riepilogativo, destinato alla stampa, è ricordato come 42° Spoletto Festival. Gian Carlo Menotti figura come il Fondatore e Francis Menotti quale presidente e direttore artistico. Qualcosa, dunque, cambia in questa edizione che si avvia il 18 giugno e terminerà con il Concerto in Piazza (*Gloria* di Poulenc e *Stabat Mater* di Rossini), l'11 luglio. Francis, presentandosi, appunto, quale direttore artistico, ha però lasciato al padre, l'illustrazione del programma. Gian Carlo si avvicina agli ottantotto, un po' zoppica, si appoggia al bastone, ma fa sentire la zampata del vecchio leone che è sempre il re, un re dei festival.

L'edizione 1999, la prima di una nuova fisionomia (i concerti di mezzogiorno perderanno la loro spontaneità e saranno meglio definiti), si muove su tre linee principali, diremmo: la danza, la lirica, i cavalli. In anteprima si avrà, il 18 giugno, al Teatro Romano, lo spettacolo di danza *Cool Heat, Urban Beat* che andrà avanti, con quattordici repliche, fino al 4 luglio. Seguiranno gli spettacoli della *K Ballet Company* (6-11 luglio), diretto da Tetsuya Kumakawa, il «Nureyev» del Giappone. I cavalli sono quelli della compagnia *Zingaro*, che si faranno ammirare (sono persone, dice Menotti) per quindici sere, dal 20 giugno all'11 luglio, allo Stadio per la prima volta coinvolto nel Festival.

La lirica ha il suo pilastro nell'opera *Guerra e Pace* (da Tolstoj) di Prokofiev che, in vita, non riuscì a vederla in teatro. Si dà in edizione integrale, pressoché sconosciuta,

articolata in tredici grandi scene, al Teatro Nuovo. Dura, con un intervallo di un'ora e mezzo (si può fare uno spuntino compreso nel prezzo del biglietto), sei ore e mezzo. Si dà, attenzione, in lingua originale, con la partecipazione di splendidi cantanti e coro russi. L'orchestra è quella del Festival. Dirige Richard Hickox. La regia è di Menotti che si avvale della consulenza di Gillo Pontecorvo (ha declinato l'offerta di fare tutto lui) e l'aiuto di Roman Hurko. L'opera si avvia il 25 giugno - lo spettacolo inizia alle 18.30 - e si replica sette volte fino al 10 luglio.

Il 19 giugno si avrà la serata inaugurale del Festival, con il film restaurato *Aleksandr Nevskij* di Eisenstein e la musica di Prokofiev, eseguita dal vivo. Si replica il 26. Il versante russo del Festival si fa apprezzare anche per un *Omaggio a Puskhin* (secondo centenario della nascita): un concerto diretto da Alberto Maria Giuri con musiche di Ciaikovski, Rachmaninov, Rimski-Korsakov e Prokofiev, ispirate dal grande scrittore. I concerti, tra l'altro, prevedono l'esecuzione di *Facade* di William Walton, con voce recitante di Lady Walton (Caio Melisso, 3 luglio).

La prosa potrebbe ancora costituire una quarta grande «linea» del Festival (ma le date non sono ancora definite), con lo spettacolo previsto nella Rocca, inventato da Dario Fo. Diciamo dell'*Uomo Francesco*, e cioè di una discesa tra «fiorretti» apocrifi di San Francesco, ricavati da testi popolari del Medioevo. Dovrebbe essere questo il grosso della prosa che prevede: *98.4% D.N.A.* di John Britton e *Les Porteurs d'Eau*, di Melisso, dal 20 giugno all'11 luglio. Figurano in cartellone anche mostre con disegni di Picasso, sculture di Mirko e dipinti di Sebastian Matta (coetaneo di Gian Carlo Menotti), che ha anche approntato il manifesto del Festival.



Dario Fo porta al festival il nuovo spettacolo «L'uomo Francesco»

PROGETTI

Fazio a Sanremo con Santoro?

Un «sì» di massima al bis nel Festival di Sanremo; un cortese «no grazie» a Raiuno, una proposta a Michele Santoro. Fabio Fazio porta a casa gli ennesimi «Oscar tv» della critica, per «Quelli che il calcio» e prima volta in quarant'anni di premio regia - per il Festival di Sanremo e traccia un bilancio guardando alla stagione che verrà. «Tornare all'Ariston» dice - ora è una festa. Ma che fatica in quei giorni di febbraio. La tensione e la pressione sono micidiali, e l'idea di ricacciarmi in quella bolgia mi atterrisce. Ma, certo, dire di no al Sanremo del 2000, se avrò un'idea da spendere, sarebbe un po' una fuga». A lui, atteso su Raidue da un nuovo «Quelli che il calcio» (quest'anno la media ha

sforato il 37%, cinque punti più dell'anno scorso) e dal varietà autunnale «Dieci» con Claudio Baglioni e Teo Teocoli (e forse anche Mike Bongiorno), Raiuno non ha fatto proposte concrete oltre a Sanremo. Ma non è un mistero che il suo stile «innovativo e insieme nazionale-popolare» piace al direttore di rete, Agostino Sacca: «La prima è una grande rete - dice Fazio - ma azienalmente ha più senso che chi propone un modo alternativo di fare tv lo faccia sulla rete dedicata alla sperimentazione». E al neo acquisto Rai, Michele Santoro, dice: «Un programma con lui? Magari. Ma non Domenica In perché ho da fare a Raidue la domenica pomeriggio, ma insieme potremmo fare Sanre-

mo. Sarebbe l'incontro tra due santi - aggiunge scherzosamente - quello della canzone e quello dell'informazione. San Toro». «L'esibizione di Fossati al Festival di Sanremo, l'adesione di Dulbecco al Festival, il pranzo a Parigi con Laetitia Casta, le risate domenicali in diretta con Teocoli e gli altri, il pranzo faccia a faccia, a Sanremo, con Mihail Gorbaciov» sono stati i momenti più belli della stagione 98-99 di Fabio Fazio. «I più tristi? La guerra, la morte di De André e, devo confessarlo, la Sampdoria in B». Sul rapporto tra tv e guerra in Serbia, Fazio, non stila pagelle. E D'Alema? «Io credo che nessuno possa vivere bene prendendo decisioni come quelle che ha dovuto prendere lui».

Povera Giselle finita neorealista

Alla Scala con la Ferri parata di star

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Impreziosite dalla presenza di star del balletto di prima grandezza, come Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra ma anche, tra breve, Isabel Guérin, Massimo Murru e Roberto Bolle, le recite scaligere di *Giselle* continueranno presumibilmente a registrarsi (sino al 24 giugno) l'esaurito dell'applaudita prima.

Il largo pubblico ama questo titolo romantico del 1841 che gli parla di un amore tradito e di una struggente morte di crepacuore. Che lo trasporta nel mondo incantato delle Villi: creature femminili già morte e perciò immateriali, pallide, inghiottite da lunghi tütù lunari. Ma il fascino di questo classico del balletto, simmetricamente diviso in due mondi chiusi: quello reale del primo atto e quello irreal del secondo, è insidioso.

Serve infatti una ricostruzione che sappia esaltare la vicenda che Théophile Gautier trasse da una raccolta di leggende tedesche, e di offrirci ancora, specie nel secondo atto, quei misteriosi palpiti romantici senza i quali il racconto stesso si appiattisce in didascalia.

Proprio come in parte accade nella versione di Patrice Bart, acquisita dalla Scala nel 1996. È questa infatti una *Giselle* appesantita da dettagli esplicativi e assai poco lunare nel secondo atto, come attestano le sue luci «sparate» e rosate. E una *Giselle* neorealista in cui si perdono le squisitezze stilistiche a cui peraltro Alessan-

dra Ferri non sembra prestare troppa attenzione, nel primo atto.

Ma è probabile che la star abbia ragione (salvo quando semplifica, inspiegabilmente, la coreografia) nel restituirci l'immagine di una contadina appassionata, libera e sopra le righe. Qui - nel primo atto, appunto - tutto corre veloce (includa la musica di Adolphe Adam, diretta da Paul Connelly), ma con lievi cedimenti parossistici, tra la buona tenuta tecnica, ma non d'immagine, dei due contadini (Sophie Sarotte e Michele Villanova) e dell'insieme.

Nel secondo atto domina lo scintillio e la precisione di Maximiliano Guerra - un traditore ormai davvero pentito e prodigo di virtuosismi. Mentre Mirta, la regina

delle Villi (Isabel Seabra), evolve con padronanza più tecnica che musicale e Giselle/Ferri acquista quelle linee lunghe e spossate che la rendono, se non spirituale, davvero impalpabile, immateriale. Un sogno.

Ammirevoli le altri Villi, e crudeli quando irretiscono il malcapitato ed espressivo Hilarion (Maurizio Vanadia). Eppure, l'insieme del balletto appare fuori-registro, depauperato com'è del romanticismo notturno e gravido di misteri che il ritorno a una versione più limpida e stilizzata potrà di nuovo esaltare.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

